



0770  
1950  
2020

# Lugubino

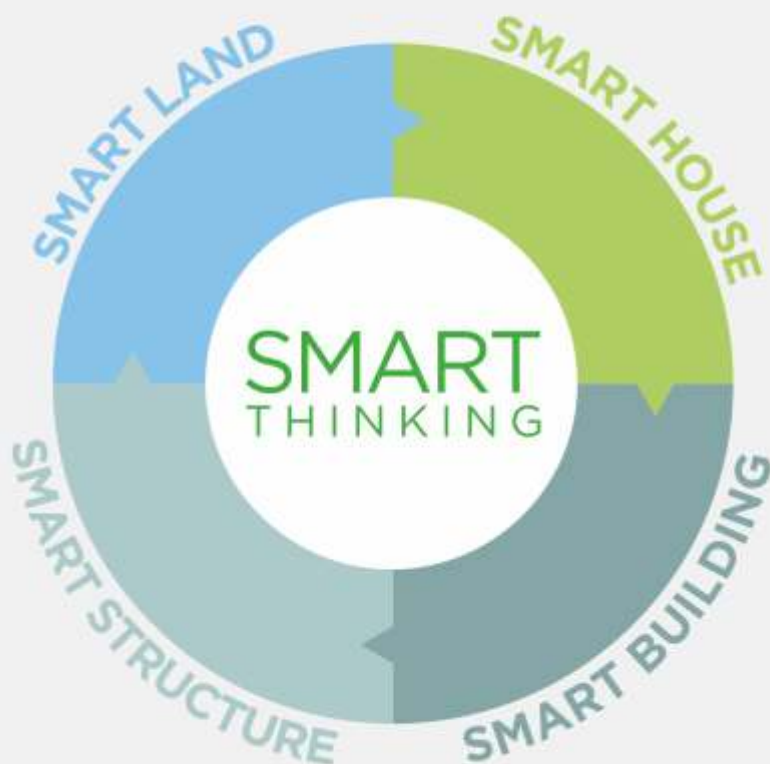
[www.maggioeugubino.com](http://www.maggioeugubino.com)

N. 3 | Luglio 2020

**Orgoglio  
eugubino  
e fede  
ceraiola**

Periodico dell'Associazione Maggio Eugubino Pro Gubbio - Gubbio Perugia Anno LXXI - N. 3 - Luglio 2020 - Sped. in abb. 45% - Legge 662/96, art. 2, comma 20/B, Filiale di Perugia

# CEMENTI E CALCESTRUZZI PER LE CITTÀ E IL MONDO DEL FUTURO



edilizia sostenibile



edilizia residenziale



edilizia funzionale



grandi opere



[www.colacem.it](http://www.colacem.it) [info@colacem.com](mailto:info@colacem.com)



[www.colabeton.it](http://www.colabeton.it) [info@colabeton.it](mailto:info@colabeton.it)

Via della Vittorina, 60  
06024 Gubbio (PG) - Italy  
T +39 075 92401 - F +39 075 9273965



# Tavolo non Tavolo!

Oltremodo spicci, scomposti, approssimativi, vaghi e impropri, anche quest'anno, in particolare quest'anno, i riferimenti e i cenni attribuiti e rivolti, in varie discussioni, al Tavolo dei Ceri.

Intanto si ritiene necessario sempre e comunque, prima di avventurarsi nei sì o nei no, accordarsi sui termini e assicurarsi sulle funzioni.

Questo consentirebbe sicuramente di non poter giocare, come si sospetta che piaccia ad alcuni, sugli equivoci.

In senso figurativo il termine tavolo indica il luogo ideale, l'occasione d'incontro, per trattare, per cercare un accordo, per riflettere su diverse questioni.

Il "Tavolo dei Ceri" è costituito dal Comune di Gubbio, dalla Diocesi di Gubbio, dall'Università dei Muratori, dal Maggio Eugubino, dalle tre Famiglie Ceraiole.

Il contributo che sta fornendo questo Soggetto alla Festa e gli ambiti cui si dedica sono la sicurezza, la tutela, il percorso per il riconoscimento Unesco, la strutturazione di attività formative nelle scuole come "diario ceraiole", la gestione e responsabilità del "centro di documentazione e studi" per la raccolta, catalogazione e conservazione di studi sociologici, antropologici, documentazioni fotografiche e filmate, pubblicazioni, testimonianze, ricerche, documenti d'archivio, libri, musiche, canti, segni, simboli, materiali, iconografia in genere, tradizione orale, la creazione e il mantenimento di rapporti costanti con Istituti Storici, Universitari, Enti di qualsiasi genere, altre città d'Italia e del mondo che possono avere legami con la nostra comunità.

Altri versanti potrebbero essere anche quelli della valorizzazione dei luoghi e degli spazi cittadini pertinenti alla Festa e più in generale una capacità analitica, propositiva e di stimolo per tanti aspetti della Festa dei Ceri, un contributo che possa viaggiare a livello di idee, che possa esprimere indicazioni, interventi e via discorrendo per contribuire ad una "cultura ceraiole" consona alla Festa.

Si potrebbe anche rinunciare a continuare a seguire questo percorso in nome di uno "spontaneismo" intoccabile spalmato e declinato oltremisura anche su aspetti che invece richiedono regole e che con l'essenza della Festa non hanno niente a che fare e che certamente non toccano la Festa, la sua natura, che grazie a Dio e a S. Ubaldo nessuno può veramente modificare, nemmeno con l'aiuto di chi pensa e fa male. Anzi sicuramente nell'aspetto interiore la Festa non solo non ha alcuna necessità di modifiche, ma non si vede come possano essere apportate. Noi sembra che non riusciamo a reggere questa pur non complessa ma importantissima iniziativa in nome di un rischio di ingabbiamento e di una non ben chiara espressione di libertà, autonomia, spontaneità della Festa!

Ente no, Tavolo no, potrebbe andare bene istituzione, associazione, unione, compagnia, intesa, brigata, squadra, organismo?

Oppure può rinunciare la Festa ai sopracitati contributi e ad operare sui sopracitati ambiti?



**Lucio Lupini**

Presidente Associazione Maggio Eugubino

## Sommario

### Speciale Ceri

- 15 Maggio 2020 4
- Gli uomini non imparano, ma dimenticheranno? 5
- La "pazzia degli eugubini" raccontata 6
- Con cuore e passione... mai domi 8
- La storia del Cero sospeso 9
- Fede ceraiole oltreoceano 10

### Vita dell'Associazione

- Dentro al settantesimo del Maggio Eugubino 18

### Storia, Arte e Cultura

- Una porta misteriosa e un'idea meravigliosa 12
- Sulle tracce di Giovanni Spinaci 14
- L'orologio di Antonio Podrini 16
- Ubaldo Santo, «demonum fulmen» 17

### Vita cittadina

- Scoprire il Perdono francescano 22
- Meditazioni in tempo di contagi 24
- Il prof. Giuseppe Maria Nardelli 27
- Gubbio mai vista 28

**L'Eugubino**

Anno LXXI n. 3 Luglio 2020

Direttore Editoriale **Lucio Lupini**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **Elaborazione grafica e artistica di Sergio Rossi, pubblicata nel 2020 nella rubrica di Fb "io Cero"**

**L'eugubino** - Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loce

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

# 15 Maggio 2020

di Pina Pizzichelli

Questo 2020 sarebbe stato il terzo anno con i Ceri per il vescovo Mons. Luciano Paolucci Bedini; il terzo anno con una festa che per i secoli di storia che ha dietro di sé continua ad offrire, fin dalla prima volta, sfaccettature ed interpretazioni diverse. Se il 2020 sarà ricordato in tutto il mondo per il coronavirus se non altro per gli infiniti lutti e danni causati, per gli eugubini sarà ricordato anche e soprattutto come l'anno dei "non Ceri", di una Piazza Grande deserta, dove la folla del 15 maggio usuale bastava chiudere gli occhi per sentirne la presenza festante.

Ed è stato l'anno che un vescovo ha benedetto la città; infatti dobbiamo andare molto indietro, e non si sa poi a quando, per risalire all'ultima benedizione della città; ma proprio quella piazza deserta è stata teatro di un incontro e di un gesto importanti.

All'ora stabilita il vescovo accompagnato da don Mirko Orsini, cappellano dei Ceri sono scesi dal duomo con il vescovo vestito dei più importanti paramenti sacri, porta in mano una

reliquia di S. Ubaldo. Ad attenderli in Piazza Grande, nel silenzio e nella solitudine assoluti (anche perché tutti dovevamo stare racchiusi in casa per via del coronavirus), c'era il sindaco Filippo Stirati in rappresentanza di tutti gli eugubini con il gonfalone della città. Poche parole e quindi il vescovo benedice Gubbio.

Poco dopo i due sacerdoti sono inquadrati mentre di buon passo stanno andando verso la basilica con una candela in mano accesa.

**Eccellenza, che cosa ricorderà di quello "strano" 15 Maggio 2020?**

Il ricordo più forte sarà quello del silenzio che avvolgeva nei giorni precedenti, e per quasi tutta la giornata del 15, le vie della città. Quelle vie che solitamente fanno da sfondo ai colori e ai suoni della festa. E subito dopo associo a quei giorni un sentimento di profonda tristezza che molti con sincera confidenza mi hanno consegnato, unito al bisogno di

sottolineare una mancanza pensante, inattesa e incomprensibile, un dolore intimo di ogni casa e di ogni famiglia.

E, molto personalmente, per me che mai ho portato "il Cero", custodisco la memoria commossa di quei passi in solitaria sugli stradoni verso la Basilica, con quel piccolo cero acceso che ho portato pensando a tutti.

**È un fatto frequente e consueto la benedizione alla città con la reliquia di S. Ubaldo? Almeno in tempi non molto lontani da noi, ciò non è mai avvenuto.**

È vero, non è un gesto frequente. In molte feste patronali è conservato questo momento di devozione intensa, magari al termine di una processione o di una celebrazione solenne. Nella festa dei Ceri questo

non è previsto. La reliquia del patrono passa per le vie della corsa durante la processione solenne di quel giorno e così "tocca" tutti, e da tutti è onorata. Quest'anno, in assenza dei consueti dinamismi della corsa, è parso buono custodire questa tradizione con un semplice e austero gesto di benedizione alla città e alla diocesi, da quella

Piazza Grande, diventata enorme per il vuoto delle persone, simbolicamente presenti e riunite nel Vescovo della diocesi e del Sindaco della città.

**Al suo successore, tra mille anni, che cosa dirà e su questo 15 maggio 2020 e in genere sulla Festa dei Ceri?**

Il mio successore, tra mille o cento anni, sarà sempre il successore di sant'Ubaldo. Erede di così grande tradizione e custode di questo enorme tesoro. Vorrei raccontargli con gioia la vita luminosa del nostro patrono santo e potergli dire di non temere di affidarsi alla sua potente intercessione, perché anch'io ne ho fatto esperienza e ho potuto godere dei suoi benefici.

Gli consegnerei un consiglio fraterno, perché comprenda presto che la "materia" degli eugubini è ciò che ha fatto soffrire e gioire sant'Ubaldo, ma soprattutto è ciò per cui egli ha sentito il desiderio di dare la vita fino all'ultimo per questo popolo.



# Gli uomini non imparano, ma dimenticheranno?

di Ubaldo Gini

**S**iamo usciti dal mese più caro a tutti gli eugubini a pezzi, con le ossa rotte e con il cuore infranto. Terrorizzati dalla pandemia, ma sempre responsabilmente pronti a stare

quasi a casa. La mancata presenza della Festa ci ha permesso di riflettere su quei valori e quei principi sani che i nostri "vecchi" hanno faticato a trasmetterci. Nonostante il loro appassionato impegno non li abbiamo recepiti.

L'anno zero doveva essere quello delle riflessioni per fare un passo indietro, ne abbiamo fatti tantissimi in avanti per riconfermare soltanto che il pensiero è dettato solo e quasi esclusivamente da personali figli di compromessi.

Se non eravamo relegati a casa avremmo mai ascoltato le prediche e le esortazioni di Sua Eccellenza il Vescovo o di Don Mirko? Grazie per averci coinvolto con le dirette televisive. Abbiamo avuto modo di pensare quanto poco bastasse essere altruisti a prescindere dallo svolgimento della Festa più cara a tutti noi? La frenetica quotidianità ci aveva tolto il tempo da dedicare al prossimo. La quarantena ce l'ha restituita.

Veramente siamo convinti che facciamo questa Festa per onorare la memoria del nostro Santo Patrono?

La fratellanza e la comunione come la condivisione sono svanite appena dopo Pasqua con i primi "verdetti" che preannunciavano la esclusione totale dei Ceri (Grandi, Mezzani e Piccoli).

Una fretta imbarazzata per prendere questa decisione perché incalzati, ma da chi? La

risposta era scontata.

Il popolo eugubino veniva dalle chiusure di attività commerciali, casse integrazioni, chiusure scuole, situazioni pesantissime a livello economico, sociale e

morale -anche spirituale per la mancanza dei riti della Santa Pasqua, anche questa tradizione fortemente sentita dagli eugubini- che dovevano sancire con termini giuridici quello che tutti comunque sapevano e che quindi si poteva anche attendere perché tutti avevamo una nostra coscienza. In certi ambiti la pochezza di qualcuno ha rasentato la presa in giro. Ma veramente si pensa che la gran parte degli eugubini e quindi anche ceraioli non ha un'anima e un cuore?.

Non abbiamo reagito alle provocazioni di stampo campanilistico (Presciutti docet). Le infermiere ceraiole sono riuscite anche a curare lo spirito degli eugubino dei pazienti di quella corsia per quei pochi secondi. Il popolo ha preso individualmente le loro difese e non a scoppio ritardato.

A caldo si potevano fare delle scelte migliori che amalgamassero ancora di più il popolo eugubino. Rimaniamo in sospeso per interpretare certe scelte e certe soluzioni. Nessun rispetto per i sentimenti perché era una decisione dovuta...L'individualismo ha vinto. La credibilità di chi doveva infondere certezze è stata spazzata via.

Ciò che ci farà dimenticare in fretta tutto è che, grazie ad un miracolo, non abbiamo avuto lutti di o da Coronavirus.



Li la piazza di san martino tra due spigoli di sasso duro è necessario passargli vicino se non vuoi sbatter sul muro.

*Opere e versi in quarantena di Aldo Sartori*



Quei due davanti già li' la loggetta e sant'antonio che non se ne cura lui se fa 'n giro nella piazzetta è la tradizione che nel tempo dura.

*Opere e versi in quarantena di Aldo Sartori*

# La “pazzia degli eugubini” raccontata

di Claudio Fiorucci

**L**o sguardo dell'altro spesso sorprende, quando è accorto, colto, raffinato come quello di quei *viaggiatori* che dalla metà del XIX secolo e per buona parte del novecento, contribuirono alla *riscoperta* delle “hill towns” dell'Italia centrale fino a farne una delle mete privilegiate dei loro itinerari e delle loro esperienze. Furono affascinati da queste “città ritrovate”. Henry James dirà: *“visitare le antiche cittadine dell'Italia centrale vuol dire immergersi in un profondo delizioso bagno di civiltà medioevale”*.

Esse appariranno ai loro occhi ad un tempo reali ed irreali, fatte di pietra e di mattoni ma anche dell'immaginazione, del desiderio e dei loro sogni. Anche Gubbio, città dallo *speciale incanto e dai marcati contrasti* sarà tra le loro agognate mete. Stranieri prima ed italiani poi, alcuni notissimi (Hermann Hesse, Adolphus Trollope, Guido Piovene, Herbert Bower, Laura Mc Craken e molti ancora), altri poco conosciuti ma non meno significativi, hanno lasciato della nostra Città e della Festa dei Ceri, con la quale – e non per caso – sono venuti in contatto, descrizioni e testimonianze di sorprendente acutezza e sensibilità.

Questi, eredi del *sentimental journey* di romantica memoria, sorretti dalla costante ricerca del sublime e del *pictoresque* (da intendersi non nel senso riduttivo che il termine oggi ha assunto ma quale manifestazione di autenticità, di originalità, della presenza dei segni del passato), saranno costantemente alla ricerca dell'*anima dei luoghi* rappresentata dalle vicende della loro storia, dalle architetture, dalle opere d'arte, dalla morfologia del paesaggio, espressione di quello *spirito del luogo* (il *Genius loci* di antica reminiscenza) inteso quale carattere saliente e unitario che rivela il rapporto che i luoghi hanno saputo intessere con lo spazio e con il tempo, quella particolarità caratterizzante ed unificante di un luogo, di un paesaggio, di un popolo che si esprime non solo ritrovando territori e città – ma anche scoprendo il fascino ed il pathos di antiche feste, riti, tradizioni.

Per molti di loro la vista di Gubbio fu stupefacente ed emozionante, il coinvolgimento con la Festa dei Ceri vibrante e commosso.

Ad essi non fu possibile sottrarsi al contatto con la “pazzia” degli eugubini della quale porteranno con sé per tutta la vita l'indelebile ricordo.

Colpito da questa “pazzia” fu Curzio Malaparte, tra i maggiori scrittori italiani del novecento, dalla biografia controversa ma dall'eccelsa cifra stilistica e letteraria, che conobbe gli umbri e gli eugubini nella Brigata Cacciatori delle Alpi, nelle tragiche cir-

stanze della Grande Guerra. Meravigliato, in un articolo apparso nel 1938 sul Corriere della Sera ed incluso poi in “Benedetti Italiani”, raccolta postuma pubblicata nel 1961, scrive:

*“tutti matti [...] più degli altri quelli di Gubbio [...]. Ero soldato semplice anche io, vivevo in mezzo a quei matti [...] con un sentimento che da principio era di sospetto e di meraviglia e a poco a poco veniva mutandosi in una simpatia [...] misteriosa, come se io pure fossi preso dalla loro stessa pazzia [...]. Erano uomini pieni di estro, e di coraggio, meravigliosi, e di pazienza”*. Così erano quegli eugubini: anche quando la

Storia bussava alla loro porta recando con sé la più drammatica delle evenienze.

Continua Malaparte:

*“ma anche quella straordinaria pazienza era una forma della loro pazzia [...], non si lamentavano mai, né per la fame, né per la sete, né per le ferite [...], lavoravano, combattevano sempre scherzando, sempre ridendo[...]”. Discorrevano di Dio e dei Santi con una singolare familiarità ma senza ombra di sacrilegio: come di persone di famiglia, come di compaesani. Per quelli di Gubbio, Dio era di Gubbio [...].”*

Non è forse la confidenza dei figli con i padri, quella con la quale gli eugubini si rivolgono a S.Ubaldo? Certi del proprio “canale privilegiato” che sentono di avere con il Patrono e per lui con l'Altissimo, eredità probabile di quell'amorevole e rispettosa franchezza con cui chiesero al Vescovo Ubaldo di celebrare per loro l'ultima Pasqua: *“nobis non tibi vixisti...”*.

E di pazzia eugubina fu innamorato anche un altro “forestiero”, lo scrittore umbro Averardo Montesperelli, che nel suo “Viaggio in Umbria” del 1963 lasciò di Gubbio, degli eugubini e dei Ceri righe intense ed appassionante:



*“nel Palazzo dei Consoli, [...] il Gattapone ha introdotto in architettura l’idea del volo”.*

Ed in ciò sta la grande meraviglia e la singolarità di questo capolavoro:

*“Nessuno osò prima, e nessuno oserà dopo una tale temerarietà tutta eugubina [...], il Palazzo dei Consoli è un volo d’aquila [...]. Si fa presto a dire che è il più bel palazzo pubblico d’Italia [...]. Tradurre in una concezione architettonica idea del volo di un’aquila è un tal miracolo che nessuno al mondo sarebbe riuscito a compiere, e a compiere in modo così singolarmente geniale se non una mente di natura eugubinamente perfetta”.*

Ed infatti:

*“gli eugubini son gente di forza e se volete anche di parte proprio perché son di forza. Essere di parte senza essere di forza è soltanto stolida [...] faziosità [...]. L’intelligenza ardita è stata sempre un’abbondante prodotto locale [...]. Gli eugubini [...] non tollerano torti né ingiustizie, da qualunque parte vengano, e non sanno nascondere il loro umore [...] pronti in qualunque momento a manifestarlo nei modi più espressivi e acconci al caso. Sarebbero capaci di prendere a fischi il sole, se se ne stesse per troppo tempo nascosto, o di gettare acqua dai tetti, se la siccità durasse oltre un certo limite. È in questo senso che gli eugubini sono conosciuti come matti, storicamente matti. Una pazzia invecchiata e consolidata che [...] solo pochi sono in grado di conoscere nella sua interezza e di apprezzare nel suo valore reale, sebbene tutti ne parlino. In genere le genti volgari dicono che gli eugubini sono matti, ma non sanno dire di più. Ma in che cosa sono matti? Questo non lo sanno dire, o dicono astrusità senza senso. Soprattutto senza senso storico. La pazzia eugubina è [...] causa ed effetto di un determinato clima storico, un clima che ne è diventato così pregno, che chi per avventura si assimili ad esso, diviene matto anche lui”.*



Ogni eugubino sa bene cosa sia la propria “pazzia” e che cosa significhi essere “matti”. Il problema è riuscire a descriverla ed a raccontarla. Chi non è di Gubbio spesso non la comprende e la banalizza. Ma la pazzia eugubina non ha nulla a che vedere con il *semel in anno licet insanire*, con la follia, l’incoscienza, la protervia, il ribaltamento degli schemi, la trasgressione delle regole, l’intervallo dai valori della vita di ogni giorno. Di questo si rende conto benissimo Montesperelli che ne intravede l’essenza in qualcosa di profondo, radicato nella storia e nel carattere degli eugubini, parte di quello *spirito del luogo*, di quel *Genius loci*, elemento unificante dell’identità comunitaria di un popolo, che la Festa dei Ceri sintetizza, esprime ed esalta.

La pazzia eugubina è quindi manifestazione di schiettezza, autenticità, ilarità, estro, arditezza, coraggio: è il contrario della mediocrità. La controfaccia di una qualche forma di genialità che la storia ha lasciato in talento agli eugubini e che sta agli eugubini non disperdere, sminuire, sprecare.

Solo questa “pazzia”, o se è consentito azzardare, solo quella “genialità” frutto di una *“mente di natura eugubinamente perfetta”*, la stessa che ha ideato anche il Palazzo dei Consoli, poteva concepire la Festa dei Ceri. Scrive Montesperelli: *“passano i secoli, le epoche, le civiltà, cadono i monarchati, i regimi politici naufragano, i sistemi sociali si evolvono, la cultura si rinnova, il progresso tecnico-scientifico invade tutti gli strati della vita: Gubbio è sempre aperta a qualsiasi evoluzione e rivoluzione. Ma la festa dei Ceri rimane. Al 15 di maggio, ogni anno, col sereno o con la pioggia, con la carestia o con l’abbondanza, non si può dire, no, che gli eugubini diventino tutti matti, ma tutta la pazzia (o se preferite tutta la genialità) del mondo si fa eugubina...”.*

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362  
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

# Con cuore e passione ... mai domi

Un'iniziativa della Società Operaia per il Maggio 2020

di Cesare Coppari

Come tante altre istituzioni cittadine, la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Gubbio ha cercato di mitigare il dolore di tutti gli eugubini, attoniti e smarriti per la sospensione della Festa dei Ceri del prossimo 15 maggio imposta dalla necessità di contrastare i rischi legati alla pandemia da Covid 19. Lo ha fatto non solo decidendo di esporre alle finestre della sua storica sede gli ormai familiari stendardi delle corporazioni e mestieri eugubini. Dal 13 al 16 maggio 2020, infatti, la facciata di Palazzo Benveduti in via Gabrielli 24 ha ospitato la proiezione di un'immagine ormai storica.

Si tratta di una delle cartoline dedicate alla Festa dei Ceri dai perugini Fratelli Tilli per la fortunata serie *L'Umbria Illustrata*, comprendente come noto altre immagini delle bellezze storico-artistiche di Gubbio. Databile al primo decennio del secolo scorso, l'immagine mostra i Ceri fermi in via Savelli, poggiati sui basamenti così come oggi li conosciamo, mentre due ali di folla in posa come fuori dal tempo paiono sorvegliarli e custodirli prima della indubitabile ripresa della loro corsa secolare.

Un modo per sottolineare ciò che sanno gli storici e che in fondo tutti sentono, e cioè che la tradizione dei Ceri ha basi così solide da avvantaggiarsi persino di una battuta di arresto imprevista e amara per dare un ulteriore senso alla continuità che la contraddistingue. Ma anche un modo per dare un seguito alla lunga vicenda della Società Operaia di Gubbio in un periodo storico in cui la solidarietà e il mutuo soccorso su cui essa si fonda sin dall'origine sono tornati in cima alla scala dei nostri valori.

Perché – come ci dice Fabrizio Cece nell'opuscolo *I basamenti dei Ceri* uscito a cura di Luciano Casagrande nel 2015 – quei ceppi su cui poggiano i Ceri sono il frutto del lavoro di Gaetano Agostinelli, un uomo deciso ad affidare al suo ingegno operoso la possibilità di reagire ad una condizione di crisi facendo appello a ciò che la sua comunità di appartenenza aveva di più antico e venerabile. Un "artigiano di condizione falegname" che, trovatosi "da qualche tempo privo di lavoro e aggravato da numerosa famiglia

*anziché oziare, divisò costruire a tutte sue spese dodici artistici basamenti sui quali poter posare i tre Ceri, allorché questi sogliono far sosta nella via Savelli Della Porta, e ciò fece anche per evitare di vedere i tradizionali trofei, collocati per terra su dei sassi, lasciando così maggiore comodo ad atti più o meno vandalici da parte della gente che numerosa accorre ad osservarli".*



È quanto lo stesso Gaetano Agostinelli scrive il 10 maggio 1899 al Sindaco e alla Giunta Municipale al fine di ottenere una ricompensa per il lavoro svolto. Un'istanza, la sua rimasta inascoltata al pari di quella che nello stesso periodo rivolse all'Università dei Muratori. Non, però, dalla Società Operaia, che pur non avendolo tra i suoi soci, decise di elargire un contributo di 10 lire al valente artigiano. E che soccorse anche nel 1904, quando a prenderne le difese nella causa intentatagli da Giordano Nafissi, suo padrone di casa, toccò all'avvocato Nicola Vantaggi.

Tale è la forza dei valori di solidarietà e mutuo soccorso che reggono la Società Operaia e che ne rendono ancora attuale ed urgente la sua missione in seno ad una società drammaticamente complessa come quella improvvisamente toccata in sorte. Gli stessi valori che i depositari ufficiali della Festa e i suoi esegeti più o meno qualificati ci hanno sempre incoraggiato a credere a fondamento dei Ceri.



## LA STORIA DEL “CERO SOSPESO”

*24 quartine in rima baciata (con mascherina) con canto finale*

*Cantami o diva dei famosi ceri  
che lesti correan sino da ieri  
or che la villa dal morbo è invasa  
tutti te dicono di restare in casa*

*quel di Conte l'alto consigl s'adempia  
e poco importa se tozza già la tempia  
chè l'ira funesta dei ceraioli indusse  
a far banchetti per studiar le mosse*

*co' l'baccalà el polastro fu l'orrido pasto  
e durò tre giorni per veder s'è giusto  
che per evitar in quel dì la pandemia  
né corsa e procession avessero il via*

*Studiaron ben sia li bandi sia le carte  
per veder chi metter, per ogni parte  
e per rispetto alla distanza senza dolo  
facemo tre per stanga, e'n ceppo solo*

*Il capitan si svegli all'alba del mattino  
col rullo forte d'un solo tamburino.  
Possiamo far a men, è dunque è rimandata  
sia del mazzolin di fior che de la solita sfilata.*

*della messa la mattina 'l problema non c'è più  
ch'anche 'l papa ce l'ha detto de vederla in tivù  
per sapè se'l capitano sarà umbro o visigoto  
s'organizza dal salotto un sorteggio a televoto*

*Il sindaco dal veron, proprio di fronte:  
“le chiavi sotto 'l porton son pronte”  
il vescovo, dai ranghiasci, di rimando  
“famo senza moccoli, m' arcomando!”*

*sbandieratori, tamburini e sestetto di chiarine  
li posiam, com'è la legge, sopra lì sulle colline.  
Allor l'alzata...e che nessun pretenda scuse,  
com'ha detto 'l capitan, la farem a porte chiuse.*

*il suon tradizionale del grande campanone  
è presto risolto con una bella registrazione  
quindi si parte senza il lancio della brocca  
così chè con le mani nessun la tocca.*

*per evitare il grave assembramento  
si faccian mute ogni metri trecento  
così chè ognun ne possa far un pezzzo  
senza trovar, sempre quelli tra mezzo!*

*mascherine a norma esser dovranno  
e del color del cero quindi saranno;  
vietate saran le bevute a canna di vino  
che verrà servito con idoneo sondino.*

*Il solo problema da resolver è ormai  
tutta quella gente ch'en volemo mai:  
quelli de Gualdo, già sulle tavole è scritto  
quelli che al mare se magnano 'l fritto*

*quelli sui stradoni ch'aspettano 'l cero  
con quelli novelli che dicono “lo spero”  
quelli che stanno a casa quando piove  
e il turista che per decreto nun se move*

*quelli vecchi che gnel fanno più pijà  
se non all'alzatella, ma je scappa de piscià.  
Ce sarà 'na cosa bona pè di grazie a la madonna  
che saran salvi dai romani i prosciutti della nonna.*

*Riman da sistemare 'na manciata de persone  
tutte con le bandierine, senza fare confusione.  
Fan la fila lì sul bordo, con le altre a lor in fronte  
a partir da via savelli, sin lassù in cima al monte.*

*Quindi riassumendo i dati e fatti i conti  
far si potrebbe...passando un po' da tonti.  
Tutti si alzarono brindando con vino e focaccia.  
Si vada dal sindaco a dir: “ che il cero si faccia”*

*Mentre tutti si abbracciavano contenti  
da 'na parte un vecchio senza denti  
alzò 'na mano e disse: Ve posso domandà?  
per voi 'nco la mascherina se pòle magnà?*

*La bocca è 'mpicciata e dissero no tutt'in coro  
perché lì per lì j'era sfuggito un certo lavoro  
ch'è quello di organizzare come se deve fa'  
e scrive 'l calendario di quando se pole magnà.*

*Son i pranzi e sia le cene necessarie in verità  
le famije per lor conto ne potranno far metà,  
poi c'è quella 'n co la stanga e la manicchia  
in onor ai capodieci, tradizion già molto vecchia*

*per far festa ai capocinque con le giovani madrine  
ce vedemo giù per piano lì nell'aja del sor Nine  
per studiar le strategie tra le mute cittadine  
ce troviamo suj'arconi con salame e due piadine*

*in città e nel contado quando s'alzano i pennoni?  
Mi par d'obbligo servir costarelle e maccheroni!  
In onor dei capitani e del nuovo capo cetta  
cosa giusta far banchetto con la storica ricetta*

*poi ci son alfieri, trombettieri, e tanti tamburini  
pensi che j'è fa male se magnassero d'ù spiedini?  
E a quelli che han sempre male giù i ginocchi?  
Se le penne gne van bene, je faremo quattro gnocchi*

*E per tutte quelle brave genti gemellate?  
Dico 'na penna, d'ù salsicce e tre crostate!*

*Quel vecchio allora, si sbracò su'na poltrona  
e con voce tremolante disse: E la tavola bona???  
Tutti si guardarono sgomenti e molto tesi  
“contrordine compagni i ceri son sospesi!”*

### Lo Renzo De' Medici pel Cero

Questi nostri ceri amati  
Sempre fatti con amore  
Ciascun suoni balli e canti  
Perché dolce diventi 'l core  
A supporto del dolore  
Quant'è bella giovinezza  
Che pe' st'anno è andata via  
Chi vuol essere lieto sia  
Che 'naltranno c'è certezza

Anno MMXX II° mese del virus



*L'eleganza nel particolare*

*Antica Cappelleria  
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

# Fede ceraiola oltreoceano

Il 15 maggio 2020 appena trascorso, non è stato soltanto un giorno di cose brutte da ricordare.

Dall'altra parte del mondo, in Perù, più precisamente a Chimbote, popolosa città affacciata sull'Oceano Pacifico, Giacomo un ragazzo perugino di nascita, in missione nell'Operazione Mato Grosso ed innamorato della nostra Festa, ha vissuto a modo suo la mancanza della corsa dei Ceri. Per diversi anni è stato presente al grande giorno e lo ricordo bene un anno, dove una pioggia incessante l'ha fatta da padrone, fare tutta la mostra vicino a San Giorgio, in silenzio, rispettoso di ciò che stava avvenendo e vivendo. Riuscito finalmente a dare la desiderata spallata, anche se per pochi metri, era commosso ed è corso ad abbracciare un mio caro amico.

Dal 2014 non è più tornato a Gubbio ("per fortuna quell'anno non ero sulla Basilica, altrimenti avrei avuto un infarto" - ama ricordare) ma ogni anno indossa la sua divisa Sangiorgiara, perfettamente stirata e come sua moglie racconta: "È strano tutto il giorno e vuole stare da solo".

A chi gli ha chiesto, incuriosito, il perchè quest'anno ha costruito un cero di San Giorgio risponde così: "Ho fatto il cero per pensare al futuro, per vederlo meno grigio, perchè dentro ho tanta paura per i figli, per le persone care, ma alla fine non dobbiamo mai arrenderci, come quando si grida VIAAAAA!!! I Ceri si portano comunque nel cuore, il posto dove ognuno li custodisce".

Ecco, in questi giorni così difficili mi sembrava giusto far conoscere la storia di chi non ha mai smesso di "scriverla" anche a tanti km da Gubbio.

Piccola, lontana, ma tanto, tanto vicina al vero spirito della nostra Festa!

Viva San Giorgio!



**Sergio Patrizia Conti**  
Giacomo di Corlo di Montone è un vero ceraiola anche se non di Gubbio, sfegatato sangiorgiario si commuove al suono del campanone e finché era in Italia non è mai mancato alla festa. Quando si è laureato ha voluto come regalo i tre ceri realizzati da un artigiano eugubino (ora gelosamente tenuti in custodia da sua madre)! È in Perù in missione con la sua famiglia da vari anni, ma il 15 maggio, come si vede dalla foto, il suo cuore è a Gubbio. Lo conosciamo fin dalla sua nascita e vogliamo tanto bene a lui e alla sua famiglia a cui inviamo tramite FB un enorme abbraccio.

**AUTOCARROZZERIA**  
**BEI G. & C.**

**SOCCORSO STRADALE**  
**VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO  
Tel e fax 075 927 5638  
mob. 338 152 0861 - 322 9709

# maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



**Reparto Macelleria**  
con carni locali

**Reparto Ortofrutta**  
freschezza tutto l'anno

**Reparto Gastronomia**  
salumi e piatti di produzione propria



**“Salumi della Torre”**

*Senza conservanti*

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: [salumidellatorre@gmail.com](mailto:salumidellatorre@gmail.com)

[www.salumisenzaconservanti.com](http://www.salumisenzaconservanti.com)

Senza  
Glutine



Senza  
Lattosio



segui anche su  
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

# SCONTO del 10%

sui nostri salumi

# Una porta misteriosa e un'idea meravigliosa

di Sandro Nardelli

**N**ell'ultimo numero de L'Eugubino ho letto che il Comune, nell'intento di valorizzare al meglio Villa Ranghiasi, così bella e poco utilizzata, vorrebbe collegarla con il Condotto medievale, straordinariamente panoramico e ora percorribile in sicurezza.

Mi sono allora ricordato che nelle numerose scorribande giovanili al Monte Ingino, superata la porta di Sant'Ubaldo, volgendo a sinistra e percorrendo il sentiero lungo le mura, generoso di aromi e di more, si raggiunge il punto in cui termina l'acquedotto e che lì si trova una porta, sempre ben chiusa con un battente di ferro, che stimolava la nostra curiosità, rimasta allora insoddisfatta: la porta misteriosa.

Proseguendo per l'acquedotto, allora senza protezione ma evidentemente assistiti dal nostro Santo amatissimo, raggiungevamo il Bottaccione, per poi tornare in città per la strada statale.

Dopo aver letto la interessante monografia del Prof. Bruno Cenni riguardante il Cassero, fortezza inserita nella cinta muraria, tornando dopo oltre 50 anni su quei sentieri, con gli amici Francobaldo Chiocci e Teodolo Manganelli, abbiamo potuto capire che quella porta conduce al piazzale antistante i ruderi del Cassero (Fig. 1). Si tratta di un ampio spazio pianeggiante, collegato con la Villa da una breve galleria, attualmente ostruita, coperto da una rigogliosa vegetazione, con grandi querce e con vista



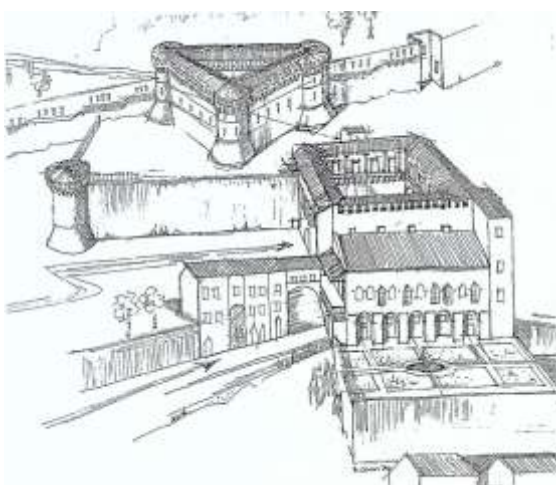
Fig.1 Porta del Cassero

sulla città e la piana..

Bella l'idea del nostro Sindaco: con questo collegamento si potrebbe realizzare un percorso-passeggiata particolarmente interessante e suggestivo, a vantaggio degli Eugubini e dei turisti, purché ben segnalato e inserito nei giri guidati: da Via Gabrielli, risalendo per i viali della Villa, si raggiunge agevolmente il piazzale su detto e l'acquedotto. Il vantaggio sarebbe anche di aprire al pubblico il giardino stesso, poco noto perché mal visibile dalle vie della città ma ben evidente dietro la torre Ranghiasi, nella foto presa dal Teatro Romano (Fig. 2).

millenaria di questo luogo: alla base della torre posta a levante si trovano delle pietre di grandi dimensioni, tipiche delle costruzioni di epoca romana o

umbra. La fortezza infatti è citata anche da Cesare nel De Bello Civile /XII-2): quando i suoi avversari posti a difesa di Iguvium volevano *Oppidum Munire*. Nel secolo quindicesimo il Duca Federico da Montefeltro fece ristrutturare completamente e ingrandire il Cassero ad opera del suo grande architetto Francesco Di Giorgio Martini. Venuta meno la sua funzione difensiva nel 1502 il Duca Guidobaldo fece abbattere una della tre torri della fortezza, quella inferiore per trasformare il piazzale nel giardino del Palazzo Ducale,



Disegno ricostruttivo del Palazzo Ducale e del Cassero nella versione federiciana, prima delle demolizioni, tratto dalla monografia del Prof. Bruno Cenni *Il rudere del cassero sulla cinta muraria della città medievale: un unicum inscindibile con la corte ducale*. Rotary Club Gubbio, Tipografia Donati 1999

con il quale confina tuttora, come ben illustrato nel disegno, tratto dalla citata monografia del Prof. B. Cenni.

Si realizzerebbe anche in tal modo la possibilità per i visitatori del Palazzo, uscendo dalla porta posteriore del cortile ducale, di riscendere in città con un percorso meno ripido, rispetto alla via ducale: attraverso il giardino e la Villa o in alternativa, avendo buona gamba, tramite il Condotto e la statale: una passeggiata rinascimentale e medioevale insieme.



Fig.2 Il bosco fra la torre Ranghiasi e il rudere del Cassero, visti dal Teatro Romano



**il Tuo 5 per 1000  
ha un valore  
anche per noi**



Sostieni l'ASSOCIAZIONE  
MAGGIO EUGUBINO con il  
5 per 1000 nella tua  
dichiarazione dei redditi

Indica il nostro codice fiscale  
**83003170541**

Il Tuo modo semplice  
per aiutarci a continuare  
la tutela delle tradizioni  
promuovendo la cultura,  
l'arte e le iniziative più  
autentiche della Nostra  
Città



# Sulle tracce di Giovanni Spinaci

di Luca Casagrande e Ettore A. Sannipoli

**S**ono apparsi singolarmente sul mercato antiquario, qualche tempo fa: una coppa con coperchio e un vassoio umbonato, entrambi decorati a lustro. Chi li ha potuti vedere l'uno accanto all'altro si è subito accorto che il piede del vaso si incastrava alla perfezione nell'umbone del bacile, come se ambedue i pezzi fossero appartenuti, in origine, allo stesso insieme. Impresione accresciuta dal riconoscimento di un'evidente similitudine stilistica tra queste due rutilanti maioliche d'ispirazione storicista [Fig. 1, 2].

Il vassoio, privo di appoggio, ospita nel medaglione centrale uno stemma inquartato al palo, posto sullo scudo ovale di una panoplia con fregio a fronde di quercia e di alloro, accollato dalle aste di gonfaloni in decusse recanti l'iscrizione «F.M.D.». Oltre l'umbone, delimitato da modanature concentriche, si sviluppa la superficie a fondo blu della vasca, scandita da coppie di delfini che sorreggono con la coda palmette stilizzate, intramezzate da esili infiorescenze, bacche e perle. La stretta tesa presenta un fitto ornato a embricature entro fasce lustrate. Lo stemma al centro del vassoio è identificabile con quello di Francesco Maria I Della Rovere (1490-1538), quarto duca di Urbino: proprio a lui dovrebbero infatti rimandare le iniziali «F.M.D.» (*Franciscus Maria Dux*) che si leggono negli stendardi laterali, e non a suo nipote Francesco Maria II (1549-1631), sesto Duca di Urbino, l'arme del

quale era normalmente accompagnata dal collare con l'ono-



Fig.1 Gubbio, G. Spinaci (attr.), coppa con coperchio e vassoio, s.d., maiolica a lustro, h. cm 26. Perugia, coll. priv.



Fig.2 Gubbio, G. Spinaci (attr.), vassoio, s.d., maiolica a lustro, diam. cm 24,7. Perugia, coll. priv.

rificenza del Toson d'Oro, che qui invece manca.

La coppa, con parete cilindrica provvista di manici laterali a mo' di gorgoni, poggiante su alto piede svasato e munita di coperchio cupoliforme dalla presa appuntita, è ornata a grottesche su fondo blu con girali, bacche e delfini, a incorniciare due medaglioni a fondo bianco recanti rispettivamente un busto muliebre e un busto virile. Il piede presenta pseudo-baccellature e linguette; il coperchio, invece, un elegante motivo geometrico-fitomorfo con volute, palmette, filze di perle e quant'altro.

Di particolare interesse iconografico risultano i due profili raffigurati nei medaglioni contrapposti che, grazie alle iscrizioni, sono identificabili con quello di «ELISABETTA GONZAGA» (1471-1526), moglie di Guidubaldo da Montefeltro (1472-1508), e di «FRANCESCO MARIA DVX», suo figlio adottivo. Sia l'uno che l'altro rimandano a effigi di questi nobili personaggi rappresentate su antiche medaglie a loro dedicate, riprodotte tramite incisioni nel libro *Della Zecca di Gubbio* di Rinaldo Reposati (t. II, 1773). Contrariamente al ritratto di Francesco Maria, quello di Elisabetta è stato replicato in simmetria speculare rispetto al modello [Fig. 3, 4, 5].

L'uso sapiente dei lustri metallici, taluni caratteristici stilemi e altri elementi ancora inducono a formulare un'attribuzione di queste interessanti maioliche in favore di una fabbrica eugubina della seconda metà dell'Ottocento: il primo nome che viene

in mente, a chi conosce la storia della ceramica locale, è quello di Giovanni Spinaci (1827-1918), titolare di un ben noto opificio attivo dalla fine degli anni sessanta ai primi anni novanta del XIX secolo.

meno che uno dei due non rappresenti, meno probabilmente, un riuscitissimo tentativo all'incirca coevo di imitazione). Sotto il vassoio con raffaellesche in policromia (allora si diceva "in stile di Orazio Fontana") è

occasione di un evento espositivo a cui la ditta eugubina aveva partecipato (che finora non siamo riusciti a identificare), ci permettono di assegnare le coppe in policromia alla fabbrica Spinaci in una fase ormai tarda della sua



Fig. 3 Incisioni di medaglie di E. Gonzaga e F. M. I Della Rovere (r.) (da Reposati 1773)



Fig. 4 Gubbio, G. Spinaci (attr.), medaglioni con Elisabetta Gonzaga e Francesco Maria Dux (part. della coppa in fig. 1)



Fig. 5 Medaglie di E. Gonzaga e F. M. I Della Rovere (r.). New York, Metropolitan Mus. of Art; Londra, British Mus.

L'assenza di marchi o di firme rende comunque indispensabili – a fini attributivi – serrati confronti con opere sicuramente assegnabili alla fabbrica anzidetta. A questo riguardo ci vengono in soccorso due pezzi molto simili tra loro, entrambi decorati in policromia e privi di lustro, conservati in collezioni private cittadine. Di seguito, per brevità, esamineremo soltanto uno di essi [Fig. 6].

La coppa con coperchio, e relativo vassoio, sono interamente ornati a grottesche su fondo bianco recanti festoni, testine alate o velate, creature fantastiche antropomorfe, volatili, sfingi, coppie di satiri etc. Al centro del bacile campeggia uno scudo a cartella con torre, e sovrastante cimiero. Sulla parete della coppa, contrapposti e anch'essi in posizione mediana, sono presenti due medaglioni a fondo nero con busti di personaggi classicheggianti, forse filosofi e/o imperatori.

Sorprendente risulta la similitudine di foggia tra questo vaso con relativo vassoio e l'altro a lustro da cui siamo partiti. Una corrispondenza così puntuale non dovrebbe lasciar adito a dubbi circa la produzione di entrambi i pezzi nella medesima fabbrica (a

applicato un cartellino originale con la scritta stampata «DITTA / GIOVANNI SPINACI E FIGLIO / Gubbio – Umbria – Italia / N.º di Matricola 1010 / N.º dell'Oggetto [a penna:] 35», e sopra [sempre a penna] «£ 30. Tre pezzi». Un cartellino siffatto compare nell'esemplare qui non esamina-

attività: la ragione sociale "Giovanni Spinaci e Figlio" compare infatti, allo stato attuale delle conoscenze, a partire dal 1884.

Dunque l'impressione che anche l'esemplare a lustro sia opera eseguita nell'opificio di Giovanni Spinaci viene a trovare, senza meno e per nostra fortuna, autorevoli attestati di conferma.



Fig. 6 Gubbio, G. Spinaci, coppa con coperchio e vassoio, s.d., maiolica in policromia, h. cm. 27. Gubbio, coll. priv. (Ph. G. Pauselli)

to, con l'unica differenza del N.º dell'Oggetto («34» al posto di «35»). Tali etichette, apposte in

#### Bibliografia essenziale

R. Reposati, *Della Zecca di Gubbio e delle geste de' Signori della Rovere Duchi di Urbino*, t. II, Bologna 1773, pp. 59, 96; *La ceramica 'a lustro' nell'Ottocento a Gubbio*, a cura di F. Cece e E.A. Sannipoli, Firenze 1998, *speciatim* pp. 41-49, 85-95, 133-144, 188-192; E.A. Sannipoli, *Un piatto con il ritratto di Giovanni Spinaci*, in «L'Eugubino», a. LVII (2006), n. 6, p. 13; *Id.*, *Una «lettera circolare ai Municipj delle Città italiane» di Giovanni Spinaci (1872)*, in «L'Eugubino», a. LXI (2010), n. 4, pp. 20-21; *Id.*, *Quattro schede per Giovanni Spinaci*, in «L'Eugubino», a. LXX (2019), n. 2, pp. 26-27 (contributi a cui si rimanda anche per la precedente bibliografia).

Grazie a Diego Alfonsi, Massimo Bei, Giampaolo Pauselli e ai proprietari delle ceramiche esaminate.

# L'orologio di Antonio Podrini per il palazzo dei Consoli di Gubbio

di Fabrizio Cece

**L**e scarse fonti bibliografiche disponibili e i documenti d'archivio ci informano che nel palazzo dei Consoli, fin dalla seconda metà del XIV secolo, era presente una macchina oraria.

Nel corso dei secoli queste macchine orarie subirono un continuo adeguamento al progredire della tecnica e al mutare dei gusti estetici.

Ai primi dell'Ottocento, mentre Gubbio faceva parte del Regno d'Italia di ispirazione napoleonica, l'amministrazione eugubina decise che era giunto il momento di rinnovare non solo l'orologio pubblico, ma anche le due mostre della macchina oraria: quella che dava su piazza Grande e quella rivolta a sud ovest, verso la piazza del mercato.

Per la costruzione del nuovo orologio fu contattato Antonio Podrini di Sant'Angelo in Vado (PU), noto costruttore di tali meccanismi. In base al contratto stipulato il 2 novembre 1812 il Podrini iniziò a realizzare i vari pezzi. Dopo un lungo silenzio, i contatti furono ripresi nel 1814, quando Gubbio tornò sotto lo Stato della Chiesa. Il Podrini presentò il suo progetto il 13 dicembre 1814 ma il contratto fu stipulato il 10 gennaio 1816. A questo contratto è allegato un disegno dell'orologio: disegno di massima ma certamente preciso e affascinante. I patti contrattuali si articolano in ben ventotto punti, alcuni di un certo interesse, specialmente tecnico.

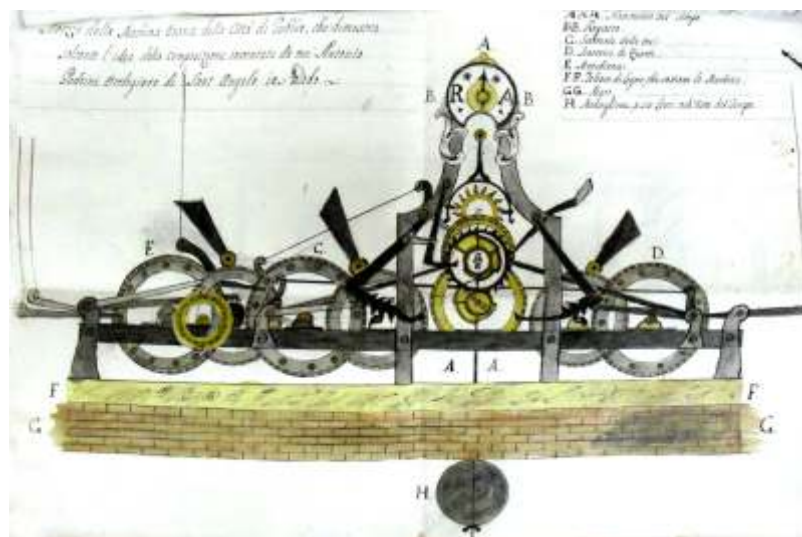
Il nuovo orologio, dotato di "vistosissimi quadranti", avrebbe dovuto essere consegnato entro il 10 marzo 1817 per un costo non indifferente di 700 scudi.

Le nuove mostre lapidee, invece, furono progettate dall'ingegnere comunale Giovanni Nini, originario di Urbino, e costruite dallo scalpellino Sebastiano Politi di Cantiano.

Una macchina di quella complessità portò con se un lungo strascico di liti, perizie e pareri tecnici di altri mastri orologiai destinato ad esaurirsi solo nel 1820. A ciò non furono estranee le numerose e volubili richieste da parte degli amministratori eugubini che chiesero al Podrini alcune modifiche tecniche in

corso d'opera per variare "il suono dell'orologio dall'Italiana all'Astronomica", oppure per inserire il "suono dell'Aurora" o, ancora, per impostare una diversa dislocazione dei due quadranti.

L'orologio Podrini, tra continue riparazioni ed aggiustamenti, rimase in funzione fino al 1903, quando, in conseguenza dei lavori di restauro del



1814, disegno della macchina oraria di Antonio Podrini. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO, Fondo Notarile, prot. 2318, cc. 1v-9r.

palazzo dei Consoli che nel 1901 avevano portato all'eliminazione delle due mostre e alla chiusura delle due aperture circolari, fu deciso l'acquisto di una nuova macchina oraria presso la ditta Franchini di Bologna. L'orologio di Antonio Podrini finì nei magazzini del Comune e poi, probabilmente, fu venduto come rottame.

Preciso, infine, che l'orologio costruito da Antonio Podrini per il palazzo dei Consoli è la stessa macchina che lui realizzò per Urbania nel 1814. L'orologio urbaniese, ancora esistente, è stato smontato dalla torre del palazzo comunale nel 2011 per essere rimontato in esposizione.

Questo è il link al filmato del rimontaggio: <https://www.facebook.com/watch/?v=609932889034296>

Antonio Podrini fu abile costruttore di orologi da torre. Pare che ne abbia costruiti quarantatré. Lavorò per Urbania, Urbino, Ancona, Tolentino, Cingoli ed altri centri ancora.



# Ubaldo Santo, «demonum fulmen»

E.A.S.

Questo bel disegno [Fig. 1] è stato messo all'incanto a Parigi da Christie's nel marzo del 2014, in un'asta dedicata ai *Dessins Anciens et du XIXème siècle* (lotto 23). Nella scheda del catalogo online viene attribuito al pittore tardomanierista Alessandro Maganza (Vicenza, 1556 ca. – 1632), autore, secondo le fonti, di una pala con *sant'Ubaldo* nella chiesa vicentina (ora non più esistente) di San Bartolomeo che spettava ai Canonici Lateranensi: «nella qual tela è ben condotto il mentovato Santo liberante alcuni indemoniati».

Il disegno venduto da Christie's, a inchiostro bruno e matita (mm 274 x 203), rappresenta per l'appunto «*Saint Ubalde, évêque de Gubbio, libérant des démons un possédé*».

Un'opera nella quale è espresso al meglio il potere taumaturgico del nostro patrono, vero *demonum fulmen*, ma che potrebbe anche alludere, nel contempo, alla lotta contro un male come quello che ora ci affligge. Nonostante l'uso quasi esclusivo dell'inchiostro bruno, il disegno manifesta evidenti valori cromatici: sant'Ubaldo è intriso di luce, l'indemoniato – ovvero la personificazione del male – è invece pieno di ombre, e sembra dimenarsi sotto i colpi ben azzeccati del pastorale del Santo.

Questo schizzo eseguito in fretta, quasi per fermare un'idea, risulta pertanto significativo e pregnante anche se rapportato al difficile periodo che stiamo vivendo. Come qualcuno ha scritto con sagacia «la differenza cromatica diventa l'intento dei protagonisti: pacato e cristallino quello di sant'Ubaldo, convulso e confuso quello del male». Un male che nel disegno viene sicuramente sconfitto, grazie alle suppliche di chi impetra e alla provvidenziale intercessione del Santo. Sarà così anche nel caso della sofferta situazione odierna.



Fig.1 A. Maganza, *Sant'Ubaldo libera un indemoniato*, s.d., inchiostro bruno e matita su carta, mm 274 x 203. Ubicazione ignota

## Bibliografia essenziale

<https://www.christies.com/lotfinder/drawings-watercolors/alessandro-maganza-saint-ubalde-eveque-de-gubbio-5773219-details.aspx?from=searchresults&intObjectID=5773219>; [https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro\\_Maganza](https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro_Maganza); [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa\\_e\\_monastero\\_di\\_San\\_Bartolomeo](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_e_monastero_di_San_Bartolomeo); C. Ridolfi, *Le meraviglie dell'arte ovvero le vite de gl'illustri pittori veneti e dello Stato*, Venezia 1648, vol. II, p. 240; O. Bertotti Scamozzi, *Il forestiere istruito. Delle cose più rare di architettura e di alcune pitture della città di Vicenza*, Vicenza 1761, pp. 108-109; *Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura e architettura con i loro elogi e ritratti incisi in rame cominciando dalla sua prima restaurazione fino ai tempi presenti*, t. VIII, Firenze, 1774, pp. 51-52; A. Chiusole, *Itinerario delle sculture, pitture, ed architetture più rare di molte città d'Italia*, Vicenza 1782, p. 47.

L'appellativo «*demonum fulmen*» (ovvero «*daemonum fulmen*») è riportato nella cartella sopra la statua di sant'Ubaldo posta in una delle nicchie della mostra in stucco dell'altar maggiore della chiesa di Santa Maria del Suffragio a San Marco (Gubbio).

photostudio

Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato | EPSON DIGI GRAPHIE  
EXCEED YOUR VISION

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

# Dentro al settantesimo del Maggio Eugubino parte 3<sup>a</sup>

a cura di Michela Biccheri

**E**cco i nostri piccoli grandi ceraioli omaggiare il santo patrono con un momento di preghiera riservato, ma rappresentativo. Vittorio Salciarini e Filippo Menichini, Primo e Secondo Capitano; l'Alfiere Jacopo Manuali e i Capodieci: Alessandro Rogari, Edoardo Belardi, Christian Tomassoli, insieme ai rispettivi Capocetta: Riccardo Bellucci, Christian Tasso e Pietro Brunetti ed il Trombettiere Alessandro Mercorella



2 Giugno 2020 OMAGGIO AL PATRONO In ottemperanza delle norme emanate per contenere l'emergenza epidemologica da COVID-19



2 Giugno 2019



1982 Festa dei Ceri piccoli. 6 Giugno





1967 Jessup La Festa dei Ceri



La nostra Associazione organizzò nel 1977 un vero esodo di eugubini in terra americana



Letture della preghiera del ceraiolo letta anche a Jessup nel glorioso anno dell'esodo eugubino. 1977



1958 Gemellaggi Gubbio Thann. Sono presenti il sindaco Bei Clementi e Mons. Beniamino Ubaldi





1974 - Saggio di ginnastica artistica della Pro Gubbio. Foto di archivio. Il Maggio patrocinava i saggi di ginnastica artistica



1982 - Festa degli eugubini a Roma, convivio di primavera organizzato per decenni dal CRAME



1982 - Piccolo omaggio dal campione Paolo Rossi, al quale fu regalata la Patente da Matto insieme alla squadra della Juventus



2005 Torneo dei Quartieri



2006 Premiazione Borse di studio. Un nostro prezioso fiore all'occhiello



2020 - La "spallata" della solidarietà



Patente da matto a Vittorio Sgarbi



Conoscere Gubbio: Duomo e palazzo Ducale



Mostra di ceramiche  
Five Countries One  
Vision



Conoscere Gubbio: Prima Guerra Mondiale

# Scoprire il Perdono francescano

5 incontri iniziati il 5 luglio, a Gubbio, proseguono ogni domenica di luglio presso il Parco della Riconciliazione alle 19 termineranno il 2 agosto



**I**n cammino verso la festa del Perdono francescano, con una serie di incontri ambientati presso la Chiesa di Santa Maria della Vittorina e nel Parco della Riconciliazione che la circonda. Una iniziativa sbocciata da un'idea delle Sorelle del piccolo testamento e che si intitola "Attraverso Francesco, per scoprire la via della riconciliazione".

"Nasce dal desiderio di alcuni amici - spiega suor Daniela Cancilla - di celebrare quest'anno anche a Gubbio la

festa del Perdono, per riscoprire l'identità della nostra città come luogo di incontro e di riconciliazione, la nostra città come seconda patria di Francesco e come luogo in cui lui riscopre delle dimensioni importanti per la sua vita e per quella che sarà la sua storia di santità".

La serata penitenziale di domenica 2 agosto, sarà guidata dal vescovo di Gubbio, mons. Luciano Paolucci Bedini, con la partecipazione di numerosi sacerdoti e religiosi disponibili per le confessioni. I cinque appuntamenti tra luglio e agosto saranno tutti ambientati presso quella che sempre più spesso viene definita la "Porziuncola eugubina", vera e propria oasi di memoria e spiritualità francescana alle porte del centro storico di Gubbio.



"Questa iniziativa - conclude suor Daniela Cancilla - ci sembra una bella risposta, una bella opportunità e occasione per riscoprire le dimensioni della riconciliazione, partendo da sé stessi per raggiungere una riconciliazione con i fratelli e per arrivare a una rinnovata relazione con Dio, proprio attraverso il sacramento della confessione".



## Cristina Colaiacovo nuovo presidente CRPG



A nome di tutta l'Associazione esprimiamo i più vivi complimenti per il prestigioso e importante incarico che è stato affidato a Cristina Colaiacovo quale **Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia**.

La Fondazione è un'Istituzione che rappresenta un'eccellenza tra le Fondazioni Bancarie italiane per sagacità, capacità di gestione e prestigio.

Siamo convinti che saprà interpretare nel migliore dei modi, con slancio, capacità e passione, questo ruolo che sarà fondamentale per aiutare la comunità umbra a superare il momento difficile dell'emergenza sanitaria, che va a sommarsi alle difficoltà economiche e sociali della regione.

Corso Garibaldi, 40 - 0759273801 - @gioielleriabedinicelso  

### Pier Paolo, ciao...

Vogliamo ricordare con grande affetto **Pier Paolo Filippini**, per la sua prematura e cocente scomparsa che ci ha lasciati senza parole, parole mancate anche nella straordinaria manifestazione di affetto e condivisione del suo amore, la musica durante il saluto che la famiglia e i tantissimi amici e conoscenti hanno voluto tributare a Pier Paolo.

Ci stringiamo al padre ed amico Luigi, nostro collaboratore dei Tamburini e alla mamma Maria Clara Pascolini, al fratello Sebastiano. A tutti coloro che hanno perso con Pier Paolo un amico.



# Meditazioni in tempo di contagi

di Giovanni Rampini

**N**el lento succedersi delle ore e dei giorni, reso ancor più tale da una forzata inerzia e da una prolungata e indeterminata costrizione delle libertà personali; nell'incalzante susseguirsi, quasi tragici bollettini di guerra, dei quotidiani aggiornamenti circa il numero delle vittime lasciate sul campo; nell'alternarsi dei mutevoli stati d'animo, i più contrassegnati da inquietante senso di precarietà e angosciosa trepidazione per i propri cari, può essere avvenuto che vi sia stato talora spazio per taluna di quelle riflessioni di carattere universale che si impongono all'attenzione dell'umanità ogniqualvolta questa, posta di fronte a calamità, sciagure, distruzioni, non può esimersi dall'interrogarsi circa il significato stesso della sua presenza sulla scena del mondo e, più specificatamente, sull'intrinseco condizionamento impresso dalla casualità o da oscuri voleri all'evolversi delle vicende individuali e collettive, sia modificando il corso di taluni eventi, sia impedendo il verificarsi di altri. Ovviamente le risposte non potranno che essere improntate agli orientamenti filosofici o religiosi di ciascuno, ma al di là dei singoli convincimenti e del loro relativismo resta ferma e tale si riconferma una realtà umana fatta come in ogni circostanza di generosità ed egoismi, coraggio e pavidità, grettezza d'animo e spirito di sacrificio, disinteresse e turpe avidità. C'è sempre un padre Cristoforo disposto a prodigarsi fino alle ultime forze in soccorso agli appestati e un don Abbondio che pensa bene di riparare in luogo sicuro.

**È** istintivo che ogni volta che un pregiudizio, più o meno grave che esso sia, ci proviene da madre natura, sia esso una tempesta, un'inondazione, un terremoto, un'eruzione vulcanica, oppure una diffusa e letale epidemia, dimentichiamo che la stessa è anche la forza benefica che quotidianamente ci sostiene e ci mantiene in vita elargendoci altresì gratuitamente un inesauribile numero di meraviglie che seppur non indispensabili per la materiale sopravvivenza sono nondimeno provvido alimento per le esigenze spirituali dell'uomo siano queste dirette alla conoscenza scientifica o a un godimento di natura meramente estetica. Quando Leopardi nel celeberrimo canto "La Ginestra", grandiosa creazio-

ne poetica risalente a gli ultimi tempi della sua disperata esistenza trascorsi a Napoli ospite dell'amico Ranieri, si rivolge alla natura con la lapidaria invettiva "madre è di parto e di voler matrigna", se da un lato ha lasciato in eredità alla letteratura una poderosa espressione poetica, dall'altro esprime un concetto che seppur coerente con il suo pensiero filosofico e giustificato dall'emozione provata alla vista degli effetti distruttivi dello "sterminator Vesevo", lascia adito a qualche riserva sul piano effettuale. La natura non è né madre né matrigna, né buona né cattiva, né ostile né accogliente, né amica né nemica. Si tratta di concetti di carattere morale che mal si attagliano a una entità che ha come suo fine esclusivo quello dell'equilibrio e della evoluzione delle specie. Al più si può affermare che la medesima si presenta con ciascuna delle suddette contrapposte facce senza con ciò cadere in contraddizione. Spetta all'uomo, grazie alla sua intelligenza, alla sua tenacia, alle sue invenzioni trovare uno spazio per la propria sopravvivenza sfruttando quelle che sono le risorse favorevoli e neutralizzando quelle che sono le forze per lui negative e soprattutto prevenendo ogni situazione che possa rappresentare un pericolo. Sotto questo profilo è il rispetto stesso della natura, dei suoi assetti, dei suoi equilibri, la migliore garanzia per evitare potenziali situazioni di pericolo. Se si lasciasse integri taluni habitat, se non si violassero taluni riposti santuari ricetto di specie selvatiche portatrici di germi potenzialmente letali per l'uomo, se si evitasse di provocare gravi mutamenti climatici propizi al diffondersi di nuove patologie, molto probabilmente non ci troveremmo a combattere con virus del tipo di quello che oggi ci flagella.

Molto intelligentemente il poeta, ispirato dal pensiero illuminista che aveva di poco preceduto il suo tempo, auspicava una società in cui gli uomini, lungi dal dissanguarsi in guerre fratricide, si coalizzassero tra di loro per unire le proprie energie e con l'ausilio della ragione e della scienza contrastare efficacemente le forze ostili della natura. Ma se oggi tornasse in vita rimarrebbe sgomento nel vedere prosperato ai piedi del terribile vulcano, in spregio a ogni elementare norma di prudenza, tutto un ginepraio di abitati pronti per essere divorati da un momento all'altro dal fuoco e dalle ceneri del gigante sol che esso si risvegli.



Nel computo dei guasti provocati da una pestilenza non tutto può essere rimesso a conti ragionieristici e statistici, non tutto a grafici e tabelle, non tutto ad algoritmi ed altri consimili marchingegni. Al numero più o meno maggiore di vittime, sempre tragico, sempre doloroso, sempre eccessivo qualunque ne sia la consistenza, ai danni certamente diffusi e durevoli subiti dall'economia e dalle finanze, agli squilibri degli assetti demografici che ne conseguono fanno contorno tutti quegli effetti non meno rilevanti e destabilizzanti che in permanenza di contagio vanno a investire la sfera delle relazioni sociali alterando consuetudini, sconvolgendo abitudini, sovvertendo modi di rapportarsi che fino all'altro ieri ritenevamo scontati e irrinunciabili. Si diffida del vicino, si sta a distanza dall'amico, non è agevole soccorrere un bisognoso, è interdetto recarsi a dare assistenza a un familiare sottoposto a isolamento come fosse in un lazzaretto. Abbiamo visto riaggirarsi fantasmi che ritenevamo definitivamente confinati in romanzi e lontane pagine di storia sperimentando situazioni che credevamo tristo retaggio di sfortunate generazioni passate con tutta l'inquietudine che proviene dalla consapevolezza della propria fragilità e precarietà. Talmente grave è stato il sovvertimento dei meccanismi che presiedono al regolare svolgimento della nostra vita comune da fare ipotizzare un concreto pericolo se non per l'integrità delle istituzioni quanto meno per il loro regolare funzionamento. Nell'Edipo re, capolavoro assoluto di Sofocle e, secondo molti, di tutta la drammaturgia greca per via della verità umana dei personaggi e per l'anticipazione di tematiche che saranno proprie della moderna psicanalisi, lo sfortunato regnante salito sul trono dopo l'uccisione del re, che peraltro non sapeva essere suo padre, si troverà a dover gestire la difficile situazione determinatasi a Tebe a causa di una terribile pestilenza. Sollecitato a consultare l'oracolo, verrà a conoscenza di una realtà sconvolgente: causa della calamità sono le sue orribili colpe, essere stato lui l'uccisore occasionale del padre e, sia pure inconsapevolmente, il coniuge incestuoso della vedova, in realtà sua madre.

La tragedia è particolarmente significativa in quanto rivelatrice della tendenza dell'uomo a ricercare nel soprannaturale o tramite il soprannaturale (in questo caso l'oracolo) le ragioni delle avversità che lo colpiscono, ragioni che per lo più vengono individuate in un sovvertimento dell'ordine naturale delle cose (nel caso di Edipo il parricidio e l'incesto). Nella Bibbia (le religioni orientali e anche l'islamica non riservano particolare attenzione al problema) tale sovvertimento si identifica nell'inosservanza del

volere divino (il peccato originale) o nel tradimento dell'alleanza con Dio. Si dovrà giungere al Cristianesimo e alla sua rivoluzionaria rivelazione per assistere a un totale (ma si dovrebbe dire anche sublime) capovolgimento delle cose. A seguito dell'incarnazione divina ogni umana sofferenza non può che essere condivisione di una medesima sofferenza: condivisione dell'uomo della sofferenza di Dio, condivisione di Dio delle sofferenze dell'uomo (quasi una divinizzazione dell'uomo che sconcerata e affascina anche il non credente). Al di fuori non resta che il fatalismo o la versione colta di questo che è il determinismo scientifico che ricerca le cause dei fenomeni naturali per meglio dominarli. Purtroppo non sempre l'uomo ha gli strumenti per farlo come dimostrato dall'epidemia in corso.

I tanti notiziari che, preziosi mezzi di comunicazione, hanno quotidianamente spezzato l'isolamento delle nostre prolungate quarantene, hanno contribuito altresì a portarci a conoscenza di una aggiornata mappa dei vari ospizi, cronici, case di riposo di diverso rango e dimensione disseminati sul territorio nazionale. Molte le strutture, molti i ricoverati e molti purtroppo i deceduti. In taluni paesi si può dire che è per intero scomparso quanto restava della generazione che negli anni durissimi dell'ultimo dopoguerra aveva contribuito a risollevare le sorti della nazione e con esso tutto quel patrimonio di esperienza, saggezza, memorie che sempre rappresenta il prezioso viatico per le nuove generazioni. Sono loro il sale della terra, l'ago che ci orienta, "la lontananza che ci resta". Duro è constatare come tantissimi anziani siano oggi condannati a finire i propri giorni lontano dagli affetti, segregati in fredde, anche se esteriormente accoglienti, strutture. Non sempre se ne può far rimprovero ai congiunti. Con l'estinzione della famiglia patriarcale e soprattutto con il frequente allontanamento dei giovani per motivi di lavoro anche per destinazioni lontane, non è spesso facile apprestare in casa la necessaria assistenza.

Sempre in questi giorni, a seguito della drastica diminuzione del traffico stradale e delle attività industriali, pura è tornata ad essere l'aria delle città, limpide le acque di taluni corsi, riappacificata con gli uomini talune specie animali. Che occorran sciagure per vedere risolti i gravi problemi ambientali e ripristinati normali rapporti affettivi? La medicina sarebbe peggiore del male. L'umanità dei nostri giorni sembra in più di un caso rassomigliare a quegli insetti che caduti nelle maglie di una ragnatela,

inutilmente cercano di liberarsene.

**S**e riandiamo con la memoria al numero di costrizioni subite nei trascorsi giorni di obbligata inerzia, quelle limitazioni si concretizzano in altrettanti avvenimenti che non si sono verificati, in altrettante cose che non si sono realizzate, in altrettante opportunità che non è stato possibile mettere a frutto. Nell'ambito delle singole sfere personali rappresentano eventi di piccolo spessore; di grande rilevanza nella vita di una nazione, ma in un caso o nell'altro suscettibili di prestarsi a considerazioni di carattere metafisico se calati nella problematica relativa al rapporto tra l'ente e l'esistente, l'ideale e il reale, il possibile e il concreto e, più specificatamente, al passaggio dalla potenza all'atto, dalla astrazione al concreto, dal possibile al realizzato. È, in altri termini, il problema di tutto ciò che non si attua e di tutto ciò che non avviene e in particolare dei non nati, dei non concepiti, dei tanti esseri umani cancellati dalle guerre o da altre sciagure dalla faccia della terra o comunque innanzi tempo deceduti. Di che cosa sarebbero stati essi capaci se rispettivamente nati o mantenuti in esistenza? Di quanti scienziati, artisti, benefattori è stata con essi privata l'umanità? Che cosa ci avrebbero fatto conoscere geni quali Mozart e Raffaello se non fossero stati prematuramente strappati alla vita? Non è un problema di poco conto stante la correlazione tra l'essere e il suo manifestarsi, tra l'idea e gli accadimenti: infinito l'uno, infinito il molteplice; infinita l'unità, infinito il numero. Ma secondo taluni in un universo costituito da miliardi di miliardi di mondi e in uno spazio infinito suscettibile in quanto tale di ospitare a sua volta un numero infinito di universi, nulla impedisce di ipotizzare che ciò che non avviene e non si realizza in questo mondo avvenga e si realizzi altrove, che ciò che muore tra di noi in questo istante rinasca in uno sperduto pianeta. Secondo altra formulazione le cose e i fatti finiti sarebbero dei "momenti" di un divenire infinito e quindi ognora possibili.

Sempre in questi giorni dinanzi all'immagine grandiosa, ma inquietante, di tante illustri città ricche di storia e di monumenti rese inanimate e silenti come calate in una solitudine di cosmiche dimensioni, palcoscenici per un dramma senza azione e senza attori, dinanzi a una natura solo di sé a se stessa teatro, veniva fatto di domandarci che cosa rappresenterebbero se per una immane catastrofe venisse a scomparire l'intera umanità. Che senso avrebbero tante meraviglie se nessuno potesse ammirarle? Che valore tanti prodigi della natura se più non esistesse alcun essere intelligente in grado di averne coscienza? Che valenze l'idea senza che sia da altri intelletta? Che significato la Creazione in assenza di qualcuno in cui sia consentito ad essa

specchiarsi? Non può il Creatore fare a meno delle creature. Dio ha bisogno degli uomini.

**C**ertamente di contropiede ci ha colto l'infezione. Arroccati sulle certezze forniteci dagli enormi progressi della medicina, rassicurati dal presidio delle moderne strutture sanitarie e dall'efficienza organizzativa di un pianeta globalizzato in grado di far circolare rapidamente mezzi e supporti ovunque ve ne sia bisogno, cullati nell'illusione di vivere un mondo edenico messo al riparo grazie all'ingegno umano dalle avverse forze della natura, avevamo posto tutte le premesse perché il risveglio fosse il più brusco e traumatico che potesse concepirsi. Purtroppo c'è sempre la falla, la smagliatura attraverso cui può irrompere il mostro, la catastrofe, l'imprevedibile in grado di mutare il corso degli eventi. Secondo alcuni storici la terribile pestilenza, probabilmente una febbre emorragica, che imperversò tra il 249 e 270 d.C. uccidendo il 25 per cento della popolazione europea, avrebbe fortemente contribuito al declino dell'Impero Romano, così come la peste bubbonica causata dal batterio "Yersinia pestis" scoppiata nel 540 provocando vittime stimate tra i 25 e 50 milioni di unità avrebbe minato i progetti dell'imperatore d'Oriente Giustiniano per la riconquista dell'Occidente, per non dire della più nota Peste Nera (anch'essa dovuta allo Yersinia pestis) che tra il 1347 del 1348 sterminò nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo tra il 35 e 60 per cento della popolazione falciando tragicamente anche quella eugubina con gravi ripercussioni sull'economia e sulla efficienza stessa delle istituzioni cittadine. Le conseguenze si fecero sentire pesantemente anche sul prosieguo dei lavori di completamento di importanti opere pubbliche tra cui il Palazzo dei Consoli che fu portato a termine soltanto nel corso del XVI secolo.

Nel citato componimento poetico il Leopardi ci ammonisce di non illuderci se il numero di vittime umane causate da un disastro naturale è minore di quello che un evento di gran lunga più modesto produce in certe comunità animali. Se un vulcano causa tra gli uomini un numero di morti minore di quanti ne causa tra le formiche una mela matura che cade su un formicaio distruggendolo, ciò non è dovuto a una maggiore benevolenza verso gli uomini ma soltanto al fatto che la loro progenie è numericamente inferiore rispetto a quella delle formiche. Poiché la terra con gli oltre 7 miliardi attuali di abitanti è diventata non dissimile da un formicaio, il numero finale delle vittime del Covid-19 risulterà peccare certamente per difetto. Sbagliava Leopardi o questa volta la natura? preferiamo decisamente che abbia sbagliato il poeta.

# Il prof. Giuseppe Maria Nardelli a dieci anni dalla scomparsa

di Giuseppe Marino Nardelli

**I**l 10 maggio 2010 moriva il prof. Giuseppe Maria Nardelli che, come ricordato dalla stampa, è stato “più scienziato che professore”. Laureatosi in Farmacia e Biologia è stato insegnante e professore universitario di Etnobotanica (Università di Perugia). Quale giornalista è stato divulgatore scientifico e corrispondente Ansa per oltre 30 anni. A lui subito dopo la morte è stato dedicato il «Progetto di Studio prof. Giuseppe Maria Nardelli» giunto al decimo anno di vita. Ad oggi il progetto ha fruttato la schedatura e ordinamento completi del suo Archivio privato di storia della scienza composto da oltre 100 buste archivistiche, tra i pochi esistenti in Italia con queste caratteristiche. Nei piani sarà notificato entro il 2020 quale archivio di rilevante interesse storico sotto l’egida della Soprintendenza archivistica di competenza. In questo modo saranno disponibili migliaia di pagine di studi, documenti, immagini interdisciplinari ancora estremamente attuali, da sviluppare, ad opera di studiosi specializzati e studenti universitari. Sarà Sono poi oltre 10 i lavori postumi pubblicati e moltissime le comunicazioni accademiche tenutesi presso atenei italiani e in vari contesti culturali accreditati.

Si ringrazia a tal proposito la prof.ssa Patrizia Biscarini per il prezioso, insostituibile ed affettuoso contributo devolto a tutti questi aspetti, su mandato esclusivo dello scomparso.

La figura dello studioso ed il Progetto a lui dedicato in questi anni hanno ricevuto il plauso di vari accademici afferenti a diversi atenei tra cui Perugia, Viterbo, Firenze, Roma, Bologna. Da subito la Deputazione di storia patria per l’Umbria, che sentitamente ringraziamo, ha pubblicato la sua biografia ufficiale ed ospita gli sviluppi del Progetto di studio in una apposita sezione del proprio sito.

Recentemente il Progetto dedicato allo studioso ha ottenuto il prestigioso patrocinio della Società italiana per il progresso delle scienze di Roma, SIPS. Inoltre il collaborativo e proficuo rapporto con le Istituzioni ha permesso che il Progetto ottenesse nel tempo il patrocinio del Comune di Gubbio, della Provincia di Perugia, della Associazione Nazionale Caduceo – ex allievi ONAOSI, dell’Ordine dei Giornalisti di Perugia, del Rotary Club Gubbio e del Rotary Perugia Trasimeno. La disseminazione scientifica della figura dello studioso in seno al Progetto è avvenuta in Scienza e Tecnica ed anche negli Atti della Accademia italiana di storia di farmacia AISF e recentemente nei Rendiconti della Accademia delle Scienze di Roma detta dei Quaranta. La copiosa rassegna stampa vanta tra gli altri una prima pagina in Ansa Umbria e presso Agenzia Stampa Italia. Grazie anche a questo tipo di diffusione in questi anni la consultazione dell’archivio privato e delle sue pubblicazioni è avvenuta con differenti scopi ad opera di illustri studiosi (tra cui: A. Standardi – Università di Perugia, G. Moormann - Università di Warwick, P. Castelli - Università di Ferrara, A. Luongo - Università di Pisa).

Per l’immediato futuro l’obiettivo sarà quello di costituire una Associazione culturale o meglio una Fondazione se le risorse lo permetteranno, per gestire il patrimonio culturale e salvaguardare la memoria del personaggio. Gli eredi, essendo trascorsi i 10 anni dalla scomparsa, fanno appello alle Amministrazioni interessate rendendosi disponibili alla completa ristrutturazione botanica di un’area verde da arredare con erbe officinali o meglio da trasformare in un “moderno hortus conclusus” dedicato alla memoria di questo studioso ancora attuale.



GUBBIO | FAI | CENTRO  
OPERATORI  
CENTRO STORICO



gubbiofacentro.it

# Gubbio mai vista

Un progetto per valorizzare l'Archivio Fotografico della Biblioteca Comunale Sperelliana

a cura dei responsabili  
della Biblioteca Comunale Sperelliana

**H**a preso il via un nuovo progetto della Biblioteca Sperelliana volto a valorizzare il proprio fondo fotografico che raggruppa documenti, su carta fotografica e in diapositiva, acquisiti nel tempo in vario modo, direttamente dal Comune di Gubbio o tramite donazioni di privati e già oggetto di un primo importantissimo intervento di classificazione, ordinazione e digitalizzazione delle fotografie a cura dei bibliotecari Ivana Carletti e Massimo Cacciamani che hanno curato con grande passione e competenza questo vero e proprio patrimonio pubblico eugubino.

L'archivio fotografico si conserva in uno dei locali deposito della Biblioteca Comunale, ambiente climatizzato e a temperatura controllata dove è pure collocato il Fondo Antico della Sperelliana, la preziosa e poco conosciuta collezione di libri antichi dal XV al XIX secolo, patrimonio del Comune di Gubbio. Le fotografie riguardano molti temi di vita eugubina, dalla Festa dei Ceri al Palio della Balestra, dai principali monumenti alle opere d'arte, dal paesaggio alle foto di gruppo e ancora ritratti di famiglie, soldati, singoli e così via. Sono stampe su carte, ma anche diapositive su vetro, piccoli e grandi formati.



Archivio Fotografico Biblioteca Sperelliana, raccoglitore C MESTIERI  
C24 Fabbrica di abbigliamento Gubbio, anni '60

Dopo una prima sistemazione il nuovo obiettivo è di assicurare la migliore conservazione e fruizione di queste importanti



Archivio Fotografico Biblioteca Sperelliana, raccoglitore H - CITTÀ E CAMPAGNA  
H1 Via del Camignano, inizi '900



Archivio Fotografico Biblioteca Sperelliana, raccoglitore D - ARTE  
D127 Sarcofago, Palazzo dei Consoli



Archivio Fotografico Biblioteca Sperelliana, raccoglitore H - CITTÀ E  
CAMPAGNA - H56 Fonte medievale di Loreto

testimonianze della storia della fotografia nel nostro territorio mediante la loro sistematica scansione, catalogazione e messa a disposizione in una banca dati online accessibile dal sito della stessa Sperelliana.

Questo impegnativo lavoro, appena iniziato, vede il coinvolgimento di appassionati volontari, come l'esperto eugubino Massimo Bei e Katia Bianconi, amici della Biblioteca, che mettono a disposizione competenze per assicurare un risultato che altrimenti richiederebbe investimenti ben maggiori in termini di risorse e di tempo.

L'Archivio Fotografico della Sperelliana vuole essere l'archivio di tutti, la memoria fotografica collettiva della nostra comunità e per questo ricordiamo che la Biblioteca è pronta a ricevere in donazione materiale fotografico privato che potrebbe andare disperso. Ogni singola fotografia ricevuta sarà schedata e sistemata ed entrerà a far parte di questo patrimonio che consente una particolare chiave di lettura della storia e cultura locale.

Per info: 0759237632  
bibliotecacomunale@comune.gubbio.pg.it

	556	CASA CECILIANA POCARDI MURINO - LERISTIPADDA - PARTICOLARE
	558	TERME IN FRAZIONE CORNO SILVANO
	559	TERME IN FRAZIONE CORNO SILVANO
	561	FORTE DI SAN GIULIANO

[http://www.bibliotecasperelliana.it/catalogo\\_on\\_line/GUBBIO\\_MAI\\_VISTA.aspx](http://www.bibliotecasperelliana.it/catalogo_on_line/GUBBIO_MAI_VISTA.aspx)  
Particolare del contenuto dell'elenco H  
CITTÀ E CAMPAGNA

darenatogubbio@email.com

## Gent.le Direttore

Anche questo 15 maggio, il giorno più lungo, per noi è passato, **SENZA I CERI**, però! Sembrava una battuta, non fare i Ceri, quasi uno scherzo, invece è successo, il virus è stato più forte di tutto. Nei nostri cuori e nelle menti c'è stata tanta tristezza, amarezza, ma il fatidico Covid 19 ha fermato tutto il mondo. La pandemia che dall'inizio di marzo ci ha stravolto la vita, ci ha costretto a restare a casa e ha fatto migliaia di morti e ammalati nel mondo. Nella normalità, il 15 maggio, migliaia di persone si assiepano lungo le vie, gridando, agitandosi, applaudendo, è un vociare, esultare al passaggio dei Ceri, è una passione unica per ceraioli, popolo, forestieri. Questa volta, invece, tanta tanta gente è rimasta a casa, mentre un ristretto numero di persone non è riuscito a non uscire e a non passare per il Corso, creando il malcontento. Un pensiero c'era nell'aria, se ci fosse stata maggiore vigilanza a piedi da parte delle forze dell'ordine, per prevenire. Di questa situazione un "sindaco vicino" ne ha subito approfittato per lamentarsi del comportamento scorretto di alcuni cittadini e sono volate multe e quarantene. Anche all'Ospedale di Branca c'è stata una esternazione ceraiola che ha coinvolto due infermiere sulle quali è caduta la severità della legge covid, ma che ha trovato solidarietà sia in Ospedale che fuori tra la gente comune, ha generato comprensione e solidarietà nel web, ma anche dissapori tra due cittadine. La realizzazione grafica di Sergio Rossi postata nella rubrica fb "Io cero" (in copertina ndr), potrebbe davvero diventare il simbolo dei ceri 2020! In fin dei conti qualche giorno dopo a Perugia, assembramenti e persino una rissa notturna, hanno attirato l'attenzione dell'intera regione, ma senza i polveroni destinati alla sola Gubbio. Qualche volta a giudicare si fa in tempo e si evitano impopolarità e scintille. Due pesi due misure, ma una certezza: **I CERI NON SONO "LE SOLITE FESTE"**.

Lettera firmata

# SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800  
[WWW.SATIRIAUTO.IT](http://WWW.SATIRIAUTO.IT)

**GUALDO TADINO**  
 VIA FLAMINIA KM 188

**GUBBIO**  
 VIA BENIAMINO UBALDI

**PERUGIA**  
 VIA PICCOLPASSO 119/121

**PONTE FELCINO**  
 VIA VAL DI ROCCO 8/10



**MENCARELLI GROUP**  
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations  
dei TuoI Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291  
mail [mencarelli@mencarelligroup.com](mailto:mencarelli@mencarelligroup.com) [catering@mencarelligroup.com](mailto:catering@mencarelligroup.com)



Innovazione e tradizione al servizio del cliente